

CARTOGRAFIE SOCIALI

Rivista di sociologia e scienze umane

ANNO I, N. 2, NOVEMBRE 2016

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Lando

REDAZIONE

Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

COMITATO SCIENTIFICO

Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal



BISOGNA DIFENDERE L'UMANITÀ

I DIRITTI UMANI TRA PRATICHE
DI GUERRA, RELAZIONI DI POTERE,
MOBILITÀ INTERNAZIONALE
E RESISTENZE

A cura di Marco De Biase e Stefania Ferraro

 **MIMESIS**



SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 - Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca - Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)

www.unisob.na.it

cartografiesociali@unisob.na.it

cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857539331

Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

EDITORIALE: GUERRE PER I DIRITTI/GUERRE AI DIRITTI? Globalizzazione e crisi della democrazia <i>di Marco De Biase e Stefania Ferraro</i>	9
--	---

MAPPE

ESCLUSIONE IDENTITARIA E INCLUSIONE SELETTIVA: LA MARCATURA BIOPOLITICA DELLA GOVERNAMENTALITÀ NEOLIBERALE <i>di Laura Bazzicalupo</i>	23
FOR A “CONSTITUENT” CONCEPTION OF CITIZENSHIP AND “HOSTING RIGHT” <i>di Tito Marci</i>	43
HUMANITARIAN TARZANISM: THE DISCURSIVE TENSION BETWEEN INEQUALITY AND SOLIDARITY <i>di Pierluigi Musarò</i>	63
THE GLOBAL GOVERNANCE OF HUMAN RIGHTS UNDER NEOLIBERALISM <i>di Diego Giannone</i>	81
MÉMOIRE DE GUERRE Lieux communs et hors champs mémoriels <i>di Philippe Mesnard</i>	97

ROTTE

POTERE DISCREZIONALE E POLITICHE SECURITARIE <i>Le chèque en gris dello Stato alla polizia</i> <i>di Didier Fassin</i>	119
--	-----

GOVERNING IMMIGRATION THROUGH CRIME AT THE STREET LEVEL The metamorphosis of an immigration detention centre in Belgium <i>di Andrew Crosby</i>	145
THE (LOCAL) MEDICAL WORKER Understanding the act of bearing witness through a reorientation of <i>testis</i> , <i>superstes</i> <i>di Shubranshu Mishra</i>	167
«I DIDN'T CROSS THE BORDER, THE BORDER CROSSED ME» Le mobilità palestinesi attraverso il confine tra Egitto e Striscia di Gaza <i>di Lorenzo Navone</i>	193
LA DÉMOCRATIE EN IRAK APRÈS LA GUERRE Entre représentations, rhétoriques et stratégies d'ordre <i>di Stefania Ferraro</i>	213

RILIEVI

L'INTÉGRATION ET L'EUROPE: QUELS ENJEUX? <i>di Carla Mascia</i>	241
CAPORALI AND GANGMASTERS A comparative study of informal labour intermediation and workforce reproduction practices in Italy and the U.K. A research in progress <i>di Sara Angiuoni</i>	261
UNA GENEALOGIA DEI MOVIMENTI SOCIALI LATINOAMERICANI: ESPERIENZE DI RESISTENZA E PRODUZIONE DI NUOVE PRATICHE <i>di Marta Vignola</i>	287
MAFIAS ET MOBILITÉ INTERNATIONALE Les mafias italiennes entre stéréotypes consolidés et retour à une perspective marxienne <i>di Marco De Biase</i>	307

GLI APOLIDI DELLA METROPOLI

La povertà come frontiera del diritto alla casa. Il caso Napoli
dagli anni Cinquanta a oggi

di Giuseppe Daniele De Stefano

331

WUNDERKAMMER

PER LA MIA EROICA RESISTENZA

Scritti per la libertà

a cura di Elena Cennini

351

TRAVELOGUES

BISOGNA CAMBIARE LESSICO

di Fabrizio Greco

371

THE MARKS OF CAPITAL

di Lucio Castracani

377

FABRIZIO GRECO

BISOGNA CAMBIARE LESSICO

Bartolomei E., Carminati D., Tradardi A., *Gaza e l'industria israeliana della violenza*, DeriveApprodi, Roma, 2015, pp. 332.

La Striscia di Gaza, e la Palestina tutta, come luogo di sofferenza e resistenza, da quasi un secolo, rappresentano un paradigma coloniale di insediamento e un modello concentrazionario con un ruolo determinate nell'industria militare israeliana.

Gli autori di questo interessantissimo libro ripercorrono la storiografia degli ultimi vent'anni con gli eventi fondamentali, dagli Accordi di Oslo in poi, che hanno trasformato Gaza in un campo di concentramento a cielo aperto, decostruendo il doppio linguaggio sionista di Israele dove supremazia razziale diviene democrazia, resistenza uguale terrorismo, pulizia etnica si trasforma in conflitto israelo-palestinese e la colonizzazione in processo di pace.

Non basta parlare di occupazione coloniale, c'è bisogno di un cambiamento lessicale non solo per rendere giustizia a ciò che succede a Gaza, Cisgiordania, ai Palestinesi residenti in Israele, ma anche per evitare un linguaggio teso a *incarcerare le menti e i cuori all'interno dei confini concettuali e interpretativi* di una propaganda egemone. Ecco perché gli autori parlano di colonialismo di insediamento come paradigma interpretativo, in cui «una comunità di interessi costruisce un progetto di occupazione di un territorio, vi si stabilisce e ha come obiettivo finale espellere i nativi e sostituirli con la propria popolazione, confinandoli in riserve o eliminandoli progressivamente»¹.

Un progetto politico, quello sionista, finalizzato a impossessarsi nel tempo di terre e risorse senza dover necessariamente incorporare o gestire la popolazione che vi abita. Un progetto e una politica che, come sottolineano gli autori, ha assunto forme di apartheid *cioè della completa separazione del gruppo dominante dal gruppo assoggettato, della segregazione degli indigeni in aree circoscritte e rigidamente controllate, dell'eliminazione*

1 D. Carminati, *Un nuovo lessico per il nostro Che fare? Sulla questione israelo-palestinese*, volantino Ism-Italia, 2015.

fisica dei Palestinesi attraverso la spoliazione e l'espulsione e infine del memoricidio, distruggendo il patrimonio culturale al fine di cancellare ogni presenza e traccia dal territorio.

Il racconto delle nove operazioni militari israeliane dal 2004 al 2014 restituisce al lettore quel rumore della violenza, della *volontà genocida*, di case distrutte, spari, uccisioni, cingoli di carri armati, grida dei feriti, che viene posto sotto silenzio dalla stampa internazionale o raccontato impropriamente come una guerra alla pari, come se fossero tutti sordi ad una richiesta legittima per “Restare umani”².

Gli autori disvelano una campagna di *rebranding* dell'immagine di un paese che vuole apparire moderno, democratico e liberale, ma che tolto il velo di propaganda si mostra come etnocentrico³, teocratico e militaristico. Vi si presenta agli occhi della comunità internazionale una vera “violenza della menzogna” così come titola un capitolo del libro, spunto di discussione per una conferenza presso l'Università Suor Orsola Benincasa nell'ottobre 2015⁴, da cui è emerso che neanche più la parola “coloni” fa rabbrivire la pelle. La comunità scientifica, formata da studenti, ricercatori e docenti, ha l'obbligo di interrogarsi su cosa sia oggi il colonialismo, fare i conti con esso, con le sue pratiche di militarizzazione della cultura, dei saperi prodotti e le modalità con cui vengono trasmessi, attraverso «una rilettura radicale dei nostri archivi culturali» (Oboe 2014, p. 139). Una prospettiva metodologica e di ricerca che rimetta in discussione i confini della modernità, non solo fisici⁵ (dello stato-nazione) ma anche epistemologici⁶ (eurocentrici e colonialisti). È proprio la questione palestinese insieme al caos geopolitico dell'intero Medio Oriente che potrebbe portarci a considerare «la nuova centralità politica e critica del Mediterraneo» (Chambers 2014, p. 148), dove i corpi dei Palestinesi divengono cavie per la vetrina internazionale dell'industria bellica israeliana insieme alla figura del migrante su cui è «inscritto un passato coloniale rimosso che viene ogni giorno distillato nel mix metropolitano della moderna città europea» (*Ibidem*).

2 *Restiamo umani* era l'appello con cui Vittorio Arrigoni terminava ogni suo articolo.

3 A tal proposito interessante spunto di riflessione sul concetto di “etnoclasse” nel saggio di Yacobi (2011).

4 *La violenza della menzogna – Un paradigma coloniale di insediamento in Cisgiordania e Striscia di Gaza*, conferenza organizzata da Urit giovedì 29 ottobre 2015 ha visto la presenza di Alfredo Tradardi autore del libro in oggetto. Sono intervenuti Antonello Petrillo (Unisob), Fabrizio Greco (Unisob), Flavia Lepre (Comitato BDS Campania).

5 Si rinvia a Mezzadra, Neilson 2013.

6 Si rinvia a Said 1983.

Dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, e ancor prima quelli alla redazione di Charlie Hebdo, il libro di Bartolomei, Carminati e Traddardi ci mostra l'attualità del modello concentrazionario di Gaza esportato nel cuore dell'Europa continentale. Le immagini di Parigi e, poi, Bruxelles militarizzate alla ricerca dei terroristi ci riportano alla guerra urbana asimmetrica contro attori non statali su cui si basano le dottrine e le tecnologie sviluppate dalle forze militari e di polizia israeliana.

La chiusura delle città palestinesi, la pervasiva sorveglianza della popolazione attraverso droni, satelliti, l'utilizzo di carte di identità biometriche, scansioni dell'iride, posti di blocco attraverso la costruzione di muri, zone di sicurezza o aree cuscinetto rappresentano quelle pratiche che gli strateghi militari israeliani chiamano *Urban Area Domination*. Pratiche non solo applicate alle zone di guerra ma anche a contesti urbani civili, come nel caso dei mega-eventi (Expo di Milano, Mondiali di Calcio, Olimpiadi, Summit internazionali) o delle semplici partite di calcio, delineando così una nuova urbanistica militare dei contesi urbani delle città. Un'urbanistica militare capace di intervenire in caso di rivolte sociali potenzialmente più frequenti, dettate dalle politiche neoliberiste e austeritarie che producono disuguaglianze territoriali. Pratiche applicate al settore della "sicurezza di confine" sempre più militarizzato, dove le industrie israeliane risultano essere il capofila nell'esportazione di tecnologie e consulenze in alcuni Paesi come il Brasile, India, Stati Uniti che hanno bisogno di recintarsi contro le spinte migratorie globali.

La ricerca attraverso i dati e le testimonianze che gli autori riportano in questo interessante libro dimostra l'attività profittevole dell'industria israeliana della violenza che si avvale del marchio "made in combattimento", di armamenti e tecnologie testate *in corpore vili*, attraverso la vetrina a cielo aperto che rappresenta il territorio palestinese e la sua popolazione.

L'esportazione del modello fortezza-Israele attraverso la sua industria e i suoi saperi di guerra delineano le politiche globali della sicurezza, così come la lettera di Oriana Fallaci⁷ o il libro di Huntington⁸, che, lungi dall'essere testi profetici, risultano essere dei veri e propri manifesti destinati all'applicazione delle politiche pubbliche securitarie dei governi dei paesi occidentali.

Come ricorda Anna d'Arcostanzo nella postfazione al libro, il *topos* del *pericolo* e della *sicurezza*, dall'11 settembre 2001 in poi, riporta una sistematica operazione di demonizzazione dell'alterità che già in passato è ser-

7 O. Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, Corriere della Sera, 29-11-2001.

8 Il libro è del 1996.

vita per imponenti imprese coloniali e imperialiste. L'immagine del corteo presidenziale svoltosi a Parigi l'indomani dell'attentato alla redazione di Charlie Hebdo è un'ultima, forte ed imponente immagine "plastica" della storia stereotipata dell'occidente (così come le bandierine statunitensi sventolate a Roma dopo l'attentato alle Torri gemelle) che riproduce solo la speculare narrazione di un "Noi" e di ciò che riteniamo sia "l'Altro". Una categoria interpretativa che ci sta facendo pagare un prezzo troppo alto: la libertà individuale e collettiva.

«Nello Stato di sicurezza», per usare le parole di Agamben, «il patto sociale cambia di natura e degli uomini che vengono mantenuti sotto la pressione della paura sono pronti ad accettare qualunque limitazione delle libertà»⁹.

Gli autori di Gaza e l'industria israeliana della violenza hanno il merito di condurci alle ultime pagine di altro grande testo di Franz Fanon che conclude così:

È attraverso uno sforzo di ripresa su se stessi e di privazione, attraverso una tensione permanente della loro libertà che gli uomini possono creare le condizioni d'esistenza ideali d'un mondo umano. Superiorità? Inferiorità? Perché non cercare semplicemente di toccare l'Altro, di sentire l'Altro, di rilevare l'Altro? La mia libertà non mi è dunque data per edificare il mondo del Tu? Alla fine di quest'opera ci piacerebbe che si sentisse come noi l'aperta dimensione di ogni coscienza. La mia ultima preghiera: O mio corpo fai sempre di me un uomo che interroga! (Fanon 1996, p. 123).

Fabrizio Greco
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(grecofabrizio@hotmail.it)

9 G. Agamben, *Perché lo stato di emergenza non può essere permanente*, in «www.repubblica.it», 24-11-2015.

Riferimenti bibliografici

- Arrigoni V., 2009, *Gaza. Restiamo umani dicembre 2008 - gennaio 2009*, Roma, Manifestolibri.
- Chambers I., 2014, *La sfida postcoloniale, l'Italia e il Mediterraneo*, in «Aut-Aut», n. 364, pp. 147-152.
- Fanon F., 1996, *Pelle nera, maschere bianche: il nero e l'altro*, Milano, Marco Tropea Editore (ed. or. 1952).
- Huntington S., 1996, *Clash of civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon & Schuster.
- Mezzadra S., Neilson B., 2013, *Border as method, or, the Multiplication of Labor*, Durham, Duke University Press.
- Oboe A., 2014, *Postcoloniale e revisione dei saperi*, in «Aut-Aut», n. 364, pp. 137-147.
- Said E., 1983, *The World, the Text and the Critic*, Harvard, Harvard University Press.
- Yacobi H., 2011, *Migrazione di lavoro e produzione dello spazio urbano in Israele*, in Palidda S. (a cura di), *Città mediterranee e deriva liberista*, Messina, Mesogea.

